

Don Peppino Schembari e le Autolinee “F.lli Schembari”

Giuseppe Schembari

Giuseppe Schembari racconta in questa nota la vita di suo zio Peppino Schembari, una storia biografica che è anche storia di un mutamento sociale ed economico importante per la comunità di Chiaramonte Gulfi. La nascita dell’azienda di trasporti “F.lli Schembari” ad opera di Don Peppino e dei suoi tre fratelli, all’indomani della fine della seconda guerra mondiale, ha rappresentato un momento importante per la storia della città.

Peppino Schembari, primo di nove figli, nacque a Ragusa nel 1900 da una famiglia non certo facoltosa. Il padre Giovanni, u “gnu Vanni”, proveniva da Ragusa e svolgeva servizio di “taxi” con carrozza e cavalli dalla stazione ferroviaria dell’Arcibessi alla vicina Chiaramonte, oltre ad avere l’appalto del trasferimento della posta nella stessa tratta. Nei primi anni del secolo scorso preferì trasferirsi a Chiaramonte insieme alla moglie Giuseppina Martorana e ai primi tre figli: Peppino, Raffaele e Turiddu (morto nel 1933 di polmonite a soli 29 anni). Peppino, spinto dalla necessità di contribuire al mantenimento della numerosa famiglia, sin dalla più tenera età cominciò a seguire le orme del padre per passare poi all’uso delle più moderne automobili e piccoli autobus. Prima licenza di noleggio di rimesa con conducente a Chiaramonte e, nel frattempo, anche uomo di fiducia della casata dei Cultrera di Montesano, nel primo dopoguerra cominciò ad accarezzare l’idea di creare una società di autolinee. Il successo dell’im-

presa fu soprattutto imputabile al suo grande carisma, alle sue capacità e rese possibile una vera rivoluzione nel trasporto pubblico di persone a Chiaramonte. Era un'indiscussa autorità in campo motoristico: chiunque avesse intenzione di comprare un'automobile o una moto era solito chiedere prima "consiglio" all'amico Don Peppino. Sposatosi nel 1945 con la Sig.ra Concettina Di Caro non ebbe figli e la sua vita fu stroncata a soli 56 anni, nel 1956, a causa di un male incurabile.

Storia delle Autolinee "F.lli Schembari"

Nell'anno 1946 la rovinosa guerra mondiale era finita da pochi mesi con tutto il suo carico di tragedie e l'economia degli Iblei era in ginocchio in un generale contesto desolante fatto di miseria e arretratezza storica. Proviamo dunque ad immaginare cosa volesse dire fare impresa in quegli anni e quale coraggio da pionieri fosse necessario per guardare al futuro con ottimismo. In un simile contesto don Peppino Schembari, uomo dal carisma fuori dal comune, rese possibile un piccolo miracolo nella Chiaramonte dell'epoca: la nascita di un'impresa destinata a rivoluzionare per sempre i trasporti pubblici di persone, emancipando un'intera comunità montana da una condizione di isolamento secolare.

Gli ingenti capitali necessari per la nascita della società e l'acquisto dei primi bus furono resi disponibili dall'unica piccola banca presente nel territorio: la Cassa Rurale Maria S.S. di Gulfi (oggi Cassa Rurale dei Castelli e degli Iblei). A don Peppino furono accordati crediti per ben tre milioni di lire, tra la fine del '46 e la metà del '48, e furono i fratelli Raffaele, Giuseppe e Mario Cultrera di Montesano, rappresentanti di un'aristocrazia cittadina illuminata, a rendere fattibile il progetto fornendo alla banca le necessarie garanzie a copertura del debito. Ciò a testimonianza della stima unanime di cui godeva e di un'economia della solidarietà basata sul rispetto "sacro" della parola data. Un modello economico forse elementare, primitivo, ma efficace. Dove chi aveva avuto maggior fortuna e capacità personali non mancava di aiutare gli amici meritevoli e meno fortunati. Un modello che forse meriterebbe di essere rivalutato nella crisi epocale che stiamo vivendo.

L'azienda fu costituita alla fine del 1946 con la partecipazione dei fratelli Vito, Raffaele e Vannino. Si iniziò con un solo autobus "OM" di una trentina di posti e la concessione di due linee: la Chiaramonte-Ragusa, attiva quattro giorni la settimana, e la Chiaramonte-Catania (passante anche per

Licodia, Vizzini, Francofonte e Lentini) attiva i rimanti tre giorni. Nel 1949 gli autobus erano già tre e due le linee regolarmente attive per tutta la settimana, con l'aggiunta di qualche tratta urbana collegante il centro abitato al suo territorio. Erano tempi in cui non era raro vedere gli autobus viaggiare strapieni di gente, al punto di ricorrere a posti di fortuna sopra i tetti resi accessibili dalle scalette esterne. Ci si aggrappava alle lamiere dei portapacchi per non cadere e spesso ci si riparava dalle intemperie grazie ad un grande telo

cerato. Nella linea Chiaramonte-Catania, tra fine anni '40 e gli anni '50, a viaggiare così poco comodamente erano i tanti braccianti agricoli chiaramontani che andavano a lavorare negli agrumeti di Francofonte. "Torinesi" era uno dei curiosi nomignoli affibbiati a quei lavoratori un po' a sfottò, forse perché Francofonte come Torino, a quei tempi frequente meta di emigrazione operaia, si trova a nord di Chiaramonte. Provenivano quasi esclusivamente dalle campagne ed erano talmente tanti da rendere spesso necessaria l'organizzazione di corse speciali per riportarli in paese, di sabato, insieme ai loro poveri attrezzi di lavoro.

A metà degli anni '50 le Autolinee "F.lli Schembari" avevano in dotazione cinque autobus e, grazie ad una rigorosa politica di bilancio, era diventata una florida azienda capace di produrre utili e assumere nuovo personale. Aumentarono di pari passo anche le linee in concessione: la Chiaramonte-Ragusa venne potenziata gradualmente con nuove corse e venne aggiunta, nel '59, la tratta Acate-Pedalino-Chiaramonte-Ragusa. Si era soliti istituire anche delle corse straordinarie in occasione delle feste patronali per i numerosi residenti nelle campagne. A festa finita, radunati in piazza Duomo, i "campagnoli" venivano riaccompagnati a casa quasi con servizio "a domicilio" utilizzando solitamente due o tre autobus. C'era anche la disponibilità per i servizi turistici: le canoniche gite di comitiva per mete non troppo distanti (all'interno della Sicilia o poco oltre) e, curiosamente, anche per i servizi matrimoniali. Se la chiesa scelta dagli sposi per il giorno di nozze si trovava fuori dal paesino, era il caso dei santuari della Madonna di Gulfi o delle Grazie, poteva capitare che gli stessi sposi preferissero noleggiare un autobus per favorire gli spostamenti collettivi delle persone invitate. Mezzi e dipendenti dell'azienda fungevano pure da "corrieri postali" per recapitare merci di tutti i tipi lungo le linee percorse giornalmente dai bus. Erano piccoli favori che servivano a rafforzare la fidelizzazione dei clienti nei confronti di un'impresa ormai molto radicata nel territorio, e diventata nel tempo qualcosa di più di una semplice azienda di autolinee.

Storie d'altri tempi! Chiaramonte sembrava uscire davvero da una secolare condizione da "Macondo" sperduta tra gli Iblei per cominciare lentamente ad avviarsi, tra mille difficoltà, verso la modernità. Per i propri meriti d'impresa Peppino Schembari, insieme al concittadino Peppino La Terra Majore (proprietario dell'albergo "Stella", oggi ristorante "Majore"), fu insignito, nel 1954, del titolo di "Cavaliere della Repubblica" dal presidente Einaudi, ma non ebbe la fortuna di vivere abbastanza a lungo per godere pienamente dei frutti del suo lavoro e di quello dei fratelli. Nel 1956 venne a mancare prematuramente stroncato da un male incurabile e la sua scomparsa suscitò grande e viva emozione in tutta Chiaramonte per quelle doti di generosità e disponibilità sempre dimostrate. L'azienda da lui fondata continuò comunque a prosperare fino alla fine degli anni '60 e il Sig. Nini Scarso, stimatissimo amico di famiglia, assunse la funzione di "direttore" al posto del defunto fondatore. In quegli anni si arrivò ad avere sei-sette autobus giornalmente attivi con circa dodici dipendenti e vari apprendisti nell'officina.

Nel 1970 la sorte avversa colpì nuovamente. In un quadro di storiche mutazioni sociali ed economiche venne a mancare Vito, divenuto insostituibile pilastro portante dell'azienda per le molteplici funzioni svolte da meccanico e tappezziere. Nello stesso anno seguì anche l'abbandono del Sig. Scarso dalla dirigenza e, per finire, nel 1979 venne a mancare anche Raffaele. Tali eventi negativi segnarono prima l'avvento e poi l'accelerazione finale di un inesorabile declino dell'azienda, la cui proprietà dopo il '70, si era allargata per successione ai fratelli Angelino, Paolino, Neli e ai figli di Raffaele. Furono gli anni cruciali in cui mancò una guida autorevole e rigorosa come quella del fondatore, capace di dare unità di intenti alle varie anime costituenti l'ormai numerosa proprietà e di avviare una seria ristrutturazione che desse nuove prospettive all'azienda.

Si scelse di proseguire invece nell'ordinaria amministrazione, probabilmente per evitare di procedere agli inevitabili e dolorosi tagli del personale in eccedenza. Così, al lumicino delle risorse disponibili, con un parco mezzi ormai vecchio e inadeguato, l'azienda cessò mestamente la propria esistenza nella primavera del 1984. E come nel più classico dei romanzi, quella bella avventura d'impresa fu consegnata definitivamente alla storia dopo aver garantito a generazioni di studenti chiaramontani la continuazione degli studi nelle scuole superiori a Ragusa ed ai lavoratori maggiore mobilità ed opportunità di lavoro. Fu rilevata dall'Azienda Regionale di Trasporti (AST) al costo simbolico di Lire una, grazie ad un'operazione dai forti contenuti politici che ebbe il pregio, almeno, di salvare tutti i posti di

lavoro.

Ricordare oggi don Peppino Schembari significa conservare la doverosa memoria di un uomo e di un'impresa probabilmente decisivi nell'affrancamento della comunità chiaramontana da un'economia povera, isolata e periferica. Non secondariamente, il merito di aver creato diversi posti di lavoro in un momento storico di estreme difficoltà.